



The Saffron Hill Gazette

Newsletter di Uno Studio in Holmes

"La stampa, Watson, è un'istituzione di grande valore, se si sa come usarla." [SIXN, 590]



Numero 15 – Anno III – Luglio 2014

[e-mail: newsletter@unostudioinholmes.org](mailto:newsletter@unostudioinholmes.org)

Indice

<i>Recensioni e segnalazioni</i>	Fumetti	9
Libri in Italia	2 <i>Sherlock Holmes nel mondo</i>	
Libri in inglese	7 Notizie	10
Diario Holmesiano	7 Associazioni	10

Editor's Note

Carissimi amici e soci di Uno Studio in Holmes, anche questo numero esce con un certo ritardo, sia per impegni personali del vostro *Editor & President*, come mi ha battezzato il Segretario Roberto Vianello, sia per lo scarto temporale accumulato dallo scorso numero, che era in coincidenza con la gita sociale a Londra. Non siamo ancora riusciti a pubblicare sul nostro sito internet un resoconto completo di questo importante evento, ma speriamo di farlo entro l'estate. Nel frattempo, potete affrontare la calura estiva... anzi, in effetti, il clima molto *British Old Style* di questo periodo, con la lettura delle consuete recensioni delle uscite in italiano: questo mese tra l'altro con due romanzi apocrifi scritti da nostri soci. Tocca infatti alla coppia di autori Gianfranco Sherwood e Deana Posru e a Luca Sartori, dopo che lo scorso mese era stato recensito l'ultimo lavoro di Luca Martinelli. Seguono le segnalazioni in lingua inglese e la quinta puntata del diario holmesiano dello stesso Luca. La rubrica sui rivali di Sherlock Holmes si prende una pausa in questo numero, mentre continuano quella sui fumetti e quella sulle notizie del mondo holmesiano. Nello spazio riservato alle associazioni parliamo delle nostre iniziative e in particolar modo del nostro **Annual General Meeting**, che si terrà in Novembre a Portovenere e del quale abbiamo appena dato l'annuncio ufficiale. Non mi resta che augurare buone vacanze, a chi può farle e a chi magari è già tornato al lavoro, e buona lettura a tutti!

- Michele Lopez - Editor & President

Good day, Ladies and Gentlemen, siamo arrivati alle vacanze estive con la nostra associazione in ottima forma! Abbiamo già superato il nostro record di iscritti, fra nuovi e rinnovi, e l'anno non è ancora finito. Il prossimo convegno si preannuncia estremamente interessante, sia come location, che come programma. Ho già ordinato le pipe per quelli che le hanno confermate. Se qualcun'altro è interessato lo prego di contattarmi al più presto. Spero di ricevere tutto ai primi di settembre. Per il momento, buona estate a tutti, al mare o in montagna, ma sempre con un buon libro di Sherlock Holmes sotto il braccio!

- Roberto Vianello - Segretario





Recensioni: Italia

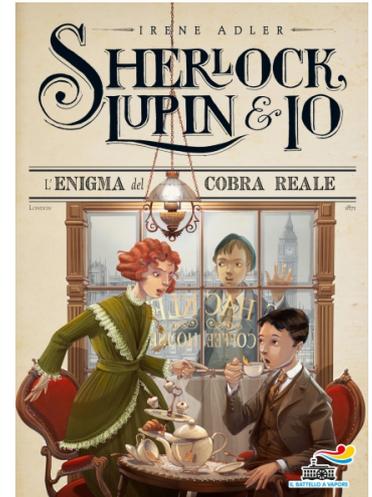
L'enigma del cobra reale. Sherlock, Lupin e io, di *Alessandro Gatti* – illustrazioni di *I. Bruno* – Piemme, Milano, 2014. 256 pp, € 16,00. ISBN 9788856636369

Eccomi qui, a parlarvi del settimo volume della serie Sherlock, Lupin & io, dal titolo "L'enigma del Cobra reale". L'incontro con il nuovo volume ha uno strano sapore per me, questa volta... il finale del sesto è stato spiazzante, molto ben scritto, ma con un retrogusto così amaro che non ho idea di come verrà inteso il nuovo intreccio narrativo di questa avventura.

Se arrivate a leggere questa recensione, non sarà una sorpresa per voi scoprire che la madre adottiva di Irene, Geneviève, è morta per salvarle la vita, nell'epilogo del sesto libro. Mi accingo quindi a sfogliare le prime pagine del nuovo volume (sempre, immancabilmente, emanante quell'inebriante odore di carta), e scopro che la protagonista, Irene e il suo papà adottivo Leopoldo Adler, per sfuggire al dolore del recente lutto, hanno lasciato Parigi (carica di ricordi), per trasferirsi nuovamente a Londra, dove avevano, in passato, già soggiornato per un breve periodo. Qui cercano di ricostruire una routine che li rassereni e, a sprazzi, vi riescono, anche se il dolore non li abbandona mai del tutto. Orazio, il maggiordomo di casa Adler, è una delle figure nella cui solidità e affidabilità padre e figlia confidano incrollabilmente. Ed è proprio la misteriosa defezione del maggiordomo dal suo incarico, accompagnata da un laconico biglietto, che metterà in moto il caso "giallo" di questa nuova avventura. Accantonata l'idea di riprendere le lezioni di canto lirico, Irene si butta a capofitto nel nuovo caso; nonostante il dolore per il tragico epilogo del precedente mistero parigino in cui "s'era cacciata", sente di non poterne farne a meno. Orazio ha sicuramente bisogno d'aiuto, altrimenti giammai avrebbe lasciato in tutta fretta, e senza opportune spiegazioni, casa Adler. Accompagnata da Sherlock (con cui la ragazza si vede spesso a Londra), e Arsène (che ha lasciato Parigi temporaneamente per far calmare le acque, in seguito a malaffari di cui si è reso complice), riesce a scovare dove si trova Orazio e come l'uomo si stia prodigando per aiutare un amico, il capitano Hirst, e dimostrarne l'innocenza.

Il capitano è infatti accusato di aver dimostrato negligenza durante l'ammutinamento dell'equipaggio della sua nave, costato peraltro la vita a due membri fedeli ad Hirst. L'uomo, in realtà, è stato pesantemente drogato, ma Scotland Yard non gli crede. Sulla imbarcazione del capitano erano ospiti anche una nobildonna inglese di ritorno dalle Indie, Lady Grenville, con la sua dama di compagnia, vittime apparentemente anche loro della droga aggiunta ai loro pasti. Il capitano Hirst sembra anche invaghito o quantomeno fortemente affascinato dalla nobildonna ma, come nella migliore delle avventure gialle, niente risponde perfettamente alle apparenze, che spesso sono inquadramenti assai tenui e sfocati della realtà. L'impressione nitida di queste incongruenze l'avrà proprio Irene, che si farà introdurre a casa Grenville, scoprendo così come la donna sembri mettere in scena una pantomima di convenevoli (ma tutt'altro che sinceri), specie nella sua preoccupazione sulle sorti del "caro" capitano Hirst. La ragazza scoprirà poi, assieme a Sherlock e Arsène, di un vecchio amore della nobile per un uomo indiano, giustiziato in passato in seguito a false accuse di tradimento e cospirazione ai danni della corona britannica, mossegli da un funzionario inglese divenuto poi ambasciatore in India.

Si scoprirà inoltre come il Cobra citato nel titolo del volume non alluda ad un rettile, ma ad un (evocativo!) nome di una sanguinosa setta... Vi ho già detto moltissimo e non voglio anticiparvi troppo. Il fiuto investigativo dei tre ragazzi è comunque davvero notevole, in una vicenda piuttosto intricata e, in questo volume, forse più articolata che nei precedenti. A margine del mistero che i tre si



apprestano a risolvere, va notato come ci sia, nel mezzo delle vicende, un piccolo accenno ai sentimenti sempre più confusi e contrastanti di Irene per Arsène e Sherlock, che la ragazza stenta ormai a vedere come semplici amici (anche se poi la sua propensione, per indole e affinità caratteriale, sembra portarla più verso Arsène, almeno al momento). E a questo (ma non solo a questo, verosimilmente) Sherlock sembra alludere tra le righe nella sua chiosa finale al libro (troppo intensa, per non citarla): "...se c'è qualcuno che può far male a noi tre, siamo solo noi tre". Come non dargli torto... Sherlock è sempre Sherlock, *ça va sans dire!*

(Veronica Capizzi)



L'avventura segreta. Quando Italo Svevo chiese aiuto a Sherlock Holmes, di Gianfranco Sherwood e Deana Posru – Trieste, MGS Press, 2014. 310 pagg., € 18,50. ISBN 9788889219850

C'è sempre un po' non dico di esitazione, ma quasi, nel recensire un apocrifo scritto da un socio di Uno Studio in Holmes. Già, perché da un lato c'è la naturale simpatia verso un compagno di avventure, dall'altro la nostra fede holmesiana ci impone di osservare i precetti del Maestro, il quale affermava che "ogni cosa deve essere vista esattamente come è" [GREE, 435] e quindi di praticare, per quanto possibile, un'oggettività assoluta.

Ebbene, questo apocrifo mi ha fatto esitare; nel senso che temo di sembrare esagerato nei complimenti e nelle valutazioni positive. Ma la regola holmesiana mi obbliga a essere preciso, e quindi affermo immediatamente che siamo di fronte a un ottimo lavoro. Ho sempre apprezzato la scrittura di Gianfranco Sherwood, e ho trovato spesso il suo stile watsoniano quasi perfetto; ecco, nel caso di questo libro possiamo togliere il "quasi". Non ci sono quelle piccolissime sbavature qua e là che fanno capolino anche nel migliore degli apocrifi; lo stile è impeccabile dall'inizio alla fine. Qualche piccolo eccesso di "spiegazionismo" nel capitolo che introduce la parte triestina dell'avventura è ampiamente perdonabile, considerato che sarebbe stato altrimenti difficile fornire il *background* storico/politico necessario alla piena comprensione degli eventi narrati. Non so quanto sia stata decisiva in tal senso la collaborazione con Deana Posru (il segreto alchemico della scrittura in duo è spesso impossibile da decifrare), ma il risultato è eccellente. Si confermano inoltre i punti di forza già visti nei lavori Gianfranco come autore singolo: una buona trama e caratterizzazioni eccellenti. Ettore Schmitz (o Italo Svevo che dir si voglia) è rappresentato con la giusta misura e senza voler a tutti i costi inserire i *cliché* del personaggio famoso; i personaggi minori sono tratteggiati con maestria (notevole soprattutto l'aiutante estemporaneo di Holmes, l'ex marinaio Spurr) e la vicenda ha un *mix* ben dosato di *detection* e avventura. La ricostruzione storica, infine, è impeccabile, sia quella dei capitoli ambientati a Londra sia quella della Trieste di inizio secolo.

L'atmosfera è resa benissimo e fa venire voglia di guardare con occhi diversi luoghi familiari a chi scrive, come Russell Square, e aggiunge un ulteriore motivo per andare a esplorare luoghi meno familiari, come la città di Trieste e i suoi dintorni. Altro pregio è la lunghezza non eccessiva, aiutata dallo "spezzamento" della vicenda in due fasi: soluzione perfettamente Canonica.

Molto buona anche la qualità "materiale" del libro, con una bella copertina di ottima qualità e una veste grafica elegante e originale al tempo stesso.

In definitiva, un romanzo promosso a pieni voti e che si colloca a buon diritto nel gotha dei migliori lavori degli apocrifisti italiani (guarda caso, molti di essi sono soci di Usih...).

(Michele Lopez)



Il mistero del Prince College, di *Davide Camarrone* – Leima Edizioni, Palermo, 2014. € 8,00. ISBN 9788898395132

Ho già parlato di questo apocrifo sul mio blog, ma sono convinto che l'opera di Davide Camarrone, giornalista della redazione siciliana del TG3, meriti qualche parola anche qui. Ad attirare la mia attenzione, al di là del fatto che mi trovassi di fronte ad un nuovo apocrifo, era stata la copertina del libro, Canonica che più Canonica non si può. La grafica, infatti, riproduce quella di uno dei numeri a colori dello Strand Magazine, la rivista che dal 1891 al 1927 pubblicò la quasi totalità dei racconti e dei romanzi di Arthur Conan Doyle che hanno per protagonista Sherlock Holmes. "Il mistero del Prince College", stando alle informazioni dell'editore, è un romanzo breve che apre la collana "221B" dell'editore siciliano (quindi dobbiamo aspettarci altri titoli sherlockiani!) e che è risultato essere una piacevole lettura, cosa mai scontata nello sterminato mondo degli apocrifi holmesiani.

Intanto, anche se in estrema sintesi, un accenno alla trama. Siamo nell'inverno del 1897. A Baker Street arrivano due messaggi, firmati Dante, che annunciano che al Prince College di Oxford sta per consumarsi un omicidio. E tutto accadrà la notte della "Battaglia", la corsa a cavallo in costume medievale – illegale ma tollerata dalle autorità scolastiche – che oppone le quattro residenze del Prince College. La corsa si ispira alla battaglia di Montaperti, storico scontro tra Firenze e Siena del 1260, che i senesi, vincitori sul campo, decisero di celebrare istituendo il Palio. Sherlock Holmes e il dottor Watson si mettono subito in moto e, giunti sul posto, scoprono che, nel frattempo, uno studente è scomparso nel nulla. E così prende avvio l'indagine, che porterà i Nostri in uffici postali, pub, negozi di armi, carceri (dove Holmes incontra Oscar Wilde)... Fino, ovviamente, alla soluzione finale.

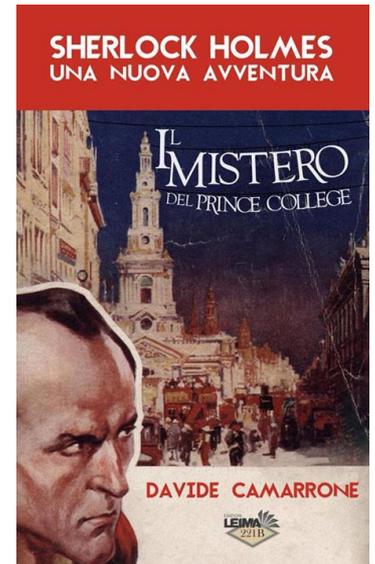
In seconda battuta, le qualità estetiche del prodotto: confermato il giudizio positivo sulla copertina, aggiungo che mi sono piaciute la qualità della carta e il formato del libro (praticamente le misure di una cartolina postale), che ne fanno un vero tascabile (sta agevolmente nella tasca posteriore dei jeans).

E arriviamo al contenuto. Si comincia a leggere la storia e si resta piacevolmente sorpresi. Le pagine propongono non due stereotipi di Sherlock Holmes e del suo amico Watson ma due personaggi che, nello schema delle caratteristiche affidate loro da Doyle, risultano vivi, vivaci e, per alcuni aspetti, nuovi. Camarrone, insomma, penso mentre le pagine scorrono via, ha fornito una sua interpretazione degli eroi di Baker Street così come ogni autore di apocrifi dovrebbe fare.

La storia, al pari di molte delle avventure di Sherlock Holmes narrate da Watson, è semplice e complicata a un tempo. Semplice perché non ci sono troppi fronzoli letterari e perché si entra subito nel cuore del mistero che Sherlock Holmes deve risolvere. Complicata perché la mente di Sherlock Holmes si nutre di misteri fuori dell'ordinario e la lettura degli eventi e degli indizi è architettata in modo tale che le sue doti investigative – proprio come dev'essere – ne escano esaltate al momento in cui rivelerà la soluzione del caso. E la lettura va spedita. La prosa watsoniana c'è, il ritmo anche.

Poi arrivano le pagine finali e, sì, il libro conferma tutto il buono letto fin qui e convince. Ma proprio in queste pagine ai puristi sherlockiani potrebbe saltare agli occhi un piccolo neo capace, vista la qualità del racconto, di lasciare l'amaro in bocca. C'è un passaggio, infatti, in cui Watson afferma che Sherlock Holmes ha fatto ricorso all'ipnosi, per ottenere informazioni dai uno dei coprotagonisti della storia. Sobbalzo. Al riguardo, mi dico d'impulso, non ci sono accenni nel Canone. Però...

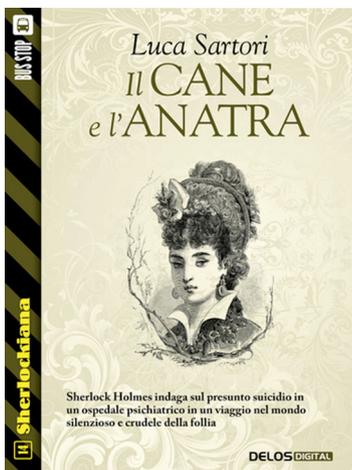
Però, rammento subito uno scambio di mail che avevo avuto con l'autore prima di comprare e leggere il libro. Camarrone mi aveva parlato di citazioni ca-



noniche e apocrife... Ho pensato allora che la citazione dell'ipnosi volesse richiamare un famoso romanzo apocrifo. Tuttavia, mi sono detto, non posso essere io a fornire una spiegazione. La citazione, se davvero c'è e se davvero è quella che penso, deve confermarla l'autore.

Così, ho scritto di nuovo a Camarrone. Gli ho fatto i complimenti per il libro (le ragioni le ho già esposte sopra) e poi ho insinuato il mio però... "Ho notato solo una stonatura... Il ricorso all'ipnosi per ottenere una confessione... questo non è molto sherlockiano...". La risposta di Camarrone, per fortuna, è stata quella che mi aspettavo: "L'ipnosi è una violazione consapevole. Un richiamo a Meyer, per Freud, ma anche un modo per attribuire, o meglio rendere evidente, che il coté intellettuale di quella fine Ottocento era davvero straordinario. Alla scientificità autentica di Conan Doyle non guasta, e Meyer coglie il nesso, un link con il metodo analitico di Freud. Tutto qui. Un gioco che in realtà è un tentativo di lettura, una citazione e infine, naturalmente, un omaggio". Dunque, avevo visto giusto, in quel passaggio all'apparenza poco sherlockiano, c'era un omaggio a "Soluzione sette per cento" di Nicholas Meyer.

E allora, consiglio davvero la lettura de "Il mistero del Prince College".
(Luca Martinelli)



Una Promessa è una Promessa

Recensione de **Il cane e l'anatra**, di Luca Sartori – Milano, Delos Digital, 2014. ISBN 9788867751570. Solo formato e-book, € 1,99.

Una Promessa è una Promessa; e se n'è accorto tempestivamente Luigi Pachì, il guru della Delos Books che raccoglie da qualche tempo intorno al suo *Sherlock Magazine* le migliori promesse della narrativa apocrifa contemporanea, nazionale e non (al punto che corre voce che alcune grosse case editrici stiano facendo a gara per acquistare alcuni suoi titoli e rivenderli in prestigiose collane da edicola. Ma forse è solo una leggenda metropolitana). Pachì, in ogni caso, nel suo piccolo (non me ne voglia) ha creato due collane belle e raffinate, andando incontro sia ai gusti di lettori vecchio-stampo, con una serie di volumetti su carta, sia a quelli dei più moderni divoratori di stampa elettronica, con una serie di altrettanto pregevoli e-book. Gli autori sono sia italiani, dicevo (Trincherò, Martinelli...) sia stranieri (Growick, Britland...), sia noti sia meno noti. Sulla qualità non posso esprimermi in questa sede – o meglio, mi limiterò a dire che siamo a livelli notevoli, seppure non omogenei – anche perché io sono parte in causa, in quanto autrice (e *ghost co-editor*) delle brevi introduzioni che aprono i volumi cartacei.

Ma prendo in mano la penna, come direbbe il nostro Watson, perché i tempi lo reclamano. In alte parole, credo sia giunto il momento di salutare la comparsa di una vera Promessa sull'arena affollata e variegata degli apocrifi nazionali, e questa promessa si chiama Luca Sartori. Già autore, per Delos Books, di [Sherlock Holmes e l'ultimo preraffaellita](#) nel 2013, Sartori, dopo un riuscito intermezzo per lo *Strand Magazine* dal titolo *L'avventura dei candelabri provenzali* (n.29, maggio 2014), ha recentemente pubblicato il suo secondo romanzo apocrifo in e-book, dal titolo *Il cane e l'anatra* (<http://www.delosstore.it/ebook/autori/8426/luca-sartori/>) e altri ne ha in cantiere per il prossimo autunno: uno più lungo, per Delos Books, e uno più breve, per nientemeno che il prestigioso *John H. Watson Society Journal*. Giovane, energico, determinato, spiritoso ed erudito: queste le caratteristiche di un autore che si avvia ad avere un posto permanente nell'arena del Grande Gioco e a misurarsi con i "giocatori" più anziani che l'hanno preceduto e che continuano a regalarci opere preziose.

Ma veniamo al cane e all'anatra. Che hanno di sherlockiano questi due animali? Se pensiamo al Mastino, oppure all'oca natalizia del carbonchio blu, siamo sulla cattiva strada. È Natale, è vero; ma lo scenario e il *plot* sono differenti. È il



Natale del 1889, Watson è già sposato (con Mary) da nove mesi e si reca a far visita a Holmes. La storia si dipana rivelando *nuances* ora felliniane (i pagliacci travestiti da Santa Claus) ora citazionistiche (vengono menzionati, e tutti assolutamente a proposito, il *Christmas Carol* di Dickens, le poesie di William Blake e i preludi di Chopin), in una scrittura colta ma dal ritmo vivace, pieno di rimandi intratestuali (l'avventura si svolge un anno dopo l'avventura di Baskerville, si allude a Irene Adler, ecc.) che di sicuro piaceranno ai cultori esperti (i quali possono verificarne via via la veridicità) ma che possono risultare molto graditi anche ai neofiti, vista la cura con cui Sartori dissemina il suo libro di brevi spiegazioni e di indizi utili per ulteriori approfondimenti

La vicenda è raccontata in modo ineccepibile, e le tematiche trattate sono estremamente interessanti dal punto di vista non solo letterario, ma anche degli studi culturali. Vedremo, per esempio, un caso di isteria, una delle cause più frequenti di internamento delle donne nei manicomi a quel tempo, ma a Sartori non basta: si spinge a elencare le cure farmacologiche, le teorie di Charcot, il *Lunacy Act* del 1845, il trattato *Anatomy of Suicide* di Winslow, e molto altro ancora. Dietro a questa storia affollata di personaggi, portachiavi, guerriglieri, medicinali e segnali luminosi c'è un immane lavoro di ricerca e di immedesimazione che va oltre la pur perfetta formula dell'apocrifo: leggendo questo romanzo, infatti, non si ha solo l'impressione di leggere un buon apocrifo, ma di entrare in pieno nell'atmosfera culturale, storica, letteraria del tempo; leggere Sartori è compiere un viaggio nel tempo e nello spazio, avere l'illusione di incontrare *veramente* Holmes e Watson, di trovarci *veramente* nella Londra di fine Ottocento, con l'assoluta certezza che non troveremo errori (e, anche se mai dovesse succedere, non saranno sufficienti a rovinarci la nostra straordinaria esperienza). E' un romanzo che vorrei affidare al cinema, che vorrei vedere stampato anche su carta, che non mi stancherei mai di leggere e di rileggere.

Sono giunta alla fine del mio spazio: se devo proprio trovare un difetto, dirò che fossi stata nell'editore avrei fatto uscire questo libro a Natale, e non in estate. Ma tant'è... Spero che la sua uscita sia comunque una buona occasione per acquistarlo e leggerlo oggi, con la promessa – ancora promesse! – di rileggerlo, e magari regalarlo anche agli amici, verso le Feste. Voilà. Ah – a proposito... e il cane e l'anatra? Che c'entrano? Niente da fare: se non leggete il libro, non lo saprete certo da me. Vi darò solo alcuni indizi: soldati puritani, ciarlatani, eredità. Buona caccia, e buona lettura!

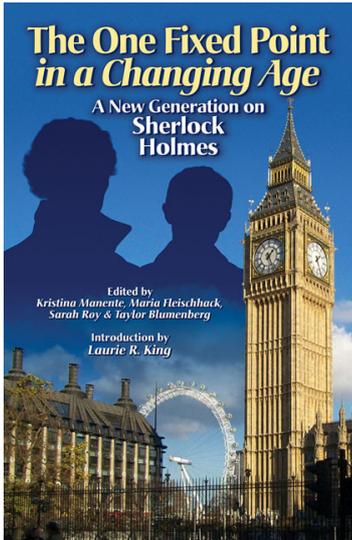
(Alessandra Calanchi)



Segnalazioni in breve

La Mondadori prosegue nella pubblicazione del Canone nella collana "Classici" del Giallo Mondadori; siamo arrivati alle storie de *L'ultimo saluto di Sherlock Holmes*, uscito con il n. 1351. Come già per i numeri precedenti, la traduzione è quella di Maria Gallone, che anche in queste storie è stata ritoccata qua e là per aggiornamento. Va detto che la quantità di interventi editoriali in questo volume è minore; del resto si tratta di storie che già in partenza presentavano meno problematiche di traduzione. La copertina è meno bella e originale di quella vista in occasione del *Ritorno*, con una semplice silhouette holmesiana chiaramente ispirata alla statua di Baker Street (opera, ricordiamo, dello scultore John Doubleday) che ha come sfondo, curiosamente, il testo di un apocrifo poco noto, *The Adventure of the Strange Sound*, un racconto breve a tema scacchistico pubblicato sulla rivista *Chess Amateur* del maggio 1914. Nell'editoriale di Franco Forte viene presentata la nuova collana dedicata esclusivamente agli apocrifi holmesiani che prenderà il via a settembre.

Recensioni: in inglese



Segnalazioni in breve

The One Fixed Point in a Changing Age è un volume la cui filosofia è quella di dare rilievo e “voce” alle nuove generazioni holmesiane. Le curatrici, Taylor Blumenberg, Maria Fleischhack, Kristina Manente e Sarah Roy (membre delle *Baker Street Babes*) hanno richiesto contributi a tutti i fan di Holmes che si sono avvicinati al Canone attraverso internet e i nuovi media. Unico requisito richiesto, non avere mai pubblicato prima articoli o ricerche a tema holmesiano. Il risultato è questa raccolta di saggi, il cui livello di *scholarship*, a detta di critici illustri come il nostro amico Peter Blau, non ha niente da invidiare a quello degli studiosi “tradizionali”. Con la prefazione di Laurie R. King (autrice delle storie di Holmes e Mary Russell), il libro è pubblicato negli USA dalla Wessex Press e costa \$ 24,95. Recensione (si spera) a breve.



Diario Holmesiano

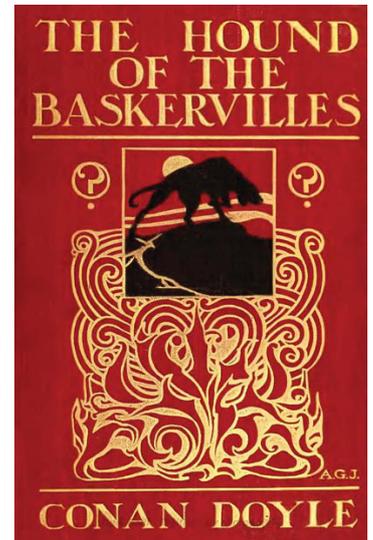
di Luca Martinelli

(5) **Sulle tracce di Holmes e Doyle. Il Dartmoor, dove latrava il cane dei Baskerville.**

Dopo il lungo giro nella New Forest (per visitare la tomba di Doyle ma anche per seguire le tracce dei cervi, e li abbiamo anche avvistati!), e dopo una giornata di lento trasferimento attraverso la bella campagna inglese, questo è il giorno della visita al Dartmoor National Park, nel Devon. È il 4 agosto. Ci siamo svegliati con un po’ di nuvole, ma non preoccupanti. A metà del percorso verso il Dartmoor, però, comincia a piovere. A ben vedere, in questa zona, stando alle condizioni del terreno ai lati della strada, piove ormai da diverse ore. Va be’, andiamo comunque avanti. E finalmente, eccolo il Dartmoor. È una landa desolata, contraddistinta dalla famosa brughiera inglese: felci, erica, ginestre, torbiere e zone paludose, e quasi totale assenza di alberi. E, spersi in tutta la landa, rovine di chiese, Tor preistorici e di epoca sassone, massi che spuntano magicamente dal terreno. Purtroppo, penso guardando il cielo, la pioggia la fa da padrona. Non è una pioggia battente. E nemmeno insistente, visto che a tratti concede anche un po’ di tregua. Ma per i luoghi che vorrei visitare, il Dartmoor avrebbe bisogno di sole. Troppo pericolosi, altrimenti, certi tratti di strada e, soprattutto, troppo pericolosi i sentieri da percorrere a piedi, i soli a raggiungere i luoghi brulli e impervi della regione in cui Doyle ambientò, oltre al racconto “Silver Blaze”, il romanzo più famoso della saga di Sherlock Holmes, a tutti noto col titolo “Il mastino dei Baskerville”.

Un titolo sbagliato – Gli holmesiani italiani considerano il titolo proposto dalle più importanti traduzioni nostrane del tutto errato. Il titolo originale, “The hound of the Baskerville”, tradotto alla lettera sarebbe “Il segugio dei Baskerville”. Segugio, non mastino. Perché se Doyle avesse voluto indicare un mastino avrebbe usato la parola inglese “mastiff”. Noi preferiamo “La maledizione dei Baskerville”, titolo con cui la Domenica del Corriere, nei primi anni del 1900, propose a puntate questa incredibile e bellissima avventura di Holmes.

Un paesaggio gotico – Appena inoltrati nel Dartmoor, in direzione di Two Bridge, Postbridge e Princetown, dove la vecchia colonia penale è oggi un museo, ci troviamo fagocitati dentro l’ambientazione gotica che Doyle utilizzò per raccontare la sanguinosa vicenda dei Baskerville. Il cielo è cupo, pieno di nuvoloni grigi e neri. Pioviggina e, a tratti, la nebbia nasconde un rilievo in lontananza





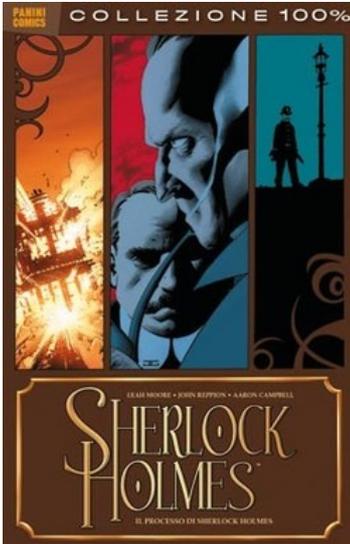
(“...una collina melanonica e grigia...”, scrive Watson), così come nasconde la bassa vegetazione che punteggia all’infinito l’ondulato territorio rossiccio che ci circonda e i rari alberi che, strapazzati dall’inclemenza secolare del clima, sono bassi e contorti. Il rosso che caratterizza il terriccio colora anche i corsi d’acqua. Il torrente che corre sotto l’antico antico ponte di Postbridge (un masso piatto adagiato su massi che costituiscono i piloni), grigio cupo a guardarlo da lontano, rimanda dalle rocce e dalla vegetazione del fondale ampie chiazze rossastre. È il fango che deposita questa terra ricca di ferro. Ma suggerisce, per chi è suggestionato da romanzi e leggende, che possa essere l’indizio di una carneficina. Il sanguinario scempio del terribile cane che ha sconvolto la vita degli abitanti di Baskerville Hall. O forse, come vuole la leggenda più popolare del Devon che ispirò il romanzo di Doyle, a colpire è stata un’inferocita muta di cani, guidati dallo spettro del nobile Richard Cabell, signore di Buckfastleigh, carnefice della propria moglie e condannato, dopo la morte, a vagare per queste lande quasi disabitate. E sì, visto così, il Dartmoor è un luogo che incute timore. E non so immaginare scenario migliore per un racconto gotico, qual è quello dei Baskerville, che parla di omicidi, misteri e sfiora il confine del racconto del terrore. E si capisce perché questa terra abbia una lunga tradizione di leggende terrificanti. Leggende che Doyle conosceva, avendo qui trascorso, nel 1901, un periodo in cui si dedicò alla ricerca delle location adatte all’ambientazione del suo romanzo. Sì, le descrizioni del paesaggio che Watson pennella nel corso della vicenda sono esattamente le immagini che scorrono davanti ai nostri occhi. E, come Watson, mi sento a disagio. Perché questa desolazione che abbraccia da ogni lato produce un’inquietudine che serpeggia sottopelle e, a volte, fa accelerare il battito del cuore.

I luoghi dove latrava il cane – Da Two Bridge e Postbridge raggiungere i luoghi del romanzo, quei luoghi dove latrava il cane spaventoso e gigantesco dei Baskerville (probabilmente un Blood Hound), non sarebbe difficile. Certo, se non piovesse. Se il terreno non si fosse trasformato in una immane landa fangosa sulla quale si scivola a ogni pie’ sospinto. Perché, in effetti, per raggiungere Fox Tor Mire (nel libro *Grimpen Mire*), e Bellever Tor (Lafter Hall nel romanzo) basterebbe coprire poche miglia. Tuttavia muoversi con il camper, per quanto sia di dimensioni ridotte, è un’ipotesi impraticabile. Le strade che si avvicinano a queste località sono strettissime e man mano che si avvanza diventano sterrate. Con questo tempo, dunque, non è affidabile avventurarsi su un percorso così accidentato. E poi, anche se giungessimo al termine della strada, resta il fatto che a piedi non potremmo percorrere il tratto mancante per arrivare a destinazione. Il fango, infatti, rende già confusi anche i sentieri che partono da questi piccoli villaggi. E nell’interno, dove le felci cariche d’acqua si piegano fino ad adagiarsi a terra, perderne la traccia sarebbe questione d’un attimo. E poi ci sono le torbiere, che nascondono insidie che si percepiscono con una qualche sicurezza solo con il bel tempo. Il rischio è quello di sprofondare in zone melmose e paludose e di trasformare una vacanza in una brutta – o bruttissima – avventura. Ma se chiudo gli occhi, nella vastità del silenzio interrotta solo dall’alito di un vento leggero, lo sento il rabbrividente latrato del cane. E vedo i suoi “occhi fiammeggianti” incenerire l’intera regione. E vedo il buon dottor Watson che a *Grimpen Mire* discorre con il naturalista Stapleton. E sulla sommità “di un pinnacolo dentellato di una guglia granitica”, sotto la luna, intuisco la figura allampanata di Holmes... Sono sensazioni forti e terrificanti a un tempo ma, per me, bellissime. Dunque, va bene così. Mi accontento di aver respirato dal vero le emozioni e le suggestioni che il romanzo di Doyle è capace di evocare. Senza troppi rimpianti, perché mi chiedo se una giornata assoluta, in fondo, avrebbe saputo regalarmi lo stesso stupore e lo stesso grumo di belle sensazioni che avverto. Forse, come dice mia moglie, il pae-

saggio non ci sarebbe parso così aspro, avverso e pauroso come Doyle ce lo ha raccontato. E credo proprio che abbia ragione. Benedette la pioggia e la nebbiolina, allora. Almeno, per questa volta.

(fine quinta puntata)

Fumetti



Il processo di Sherlock Holmes, di Leah Moore e John Reppion (soggetto e sceneggiatura) – Aaron Campbell (disegni) – John Cassaday (copertina) – Panini Comics, Modena, 2011, 120 pp., € 12,00.

Icona della letteratura poliziesca, creato dal medico, poeta e scrittore scozzese Sir Arthur Conan Doyle nel 1887, Sherlock Holmes è un detective privato che si muove nella Londra vittoriana della fine del XIX secolo.

Nel corso della sua carriera, narrata nei quattro romanzi e cinquantasei racconti che compongono il cosiddetto canone doylianiano, in numerosi apocrifi e in svariate pièce teatrali e pellicole cinematografiche, ha aiutato molte persone e ha tolto le forze dell'ordine dall'imbarazzo varie volte risolvendo casi criminosi di notevole difficoltà ed assicurando alla giustizia un nutrito numero di malviventi.

Ma cosa succederebbe se ad essere processato per omicidio fosse proprio lui?

Questa circostanza è alla base del volume a fumetti "Il processo di Sherlock Holmes" che raccoglie la miniserie uscita in origine per l'editore statunitense Dynamite Entertainment nel 2009 e proposta in Italia, nella collana Collezione 100%, dalla modenese Panini Comics.

La storia, ambientata nei luoghi immaginati dal grande autore di Edimburgo, vede infatti il celebre investigatore essere accusato di un'uccisione.

Ovviamente il colpevole non è lui, e con un'abile arringa difensiva alla fine della vicenda narrata riuscirà a scagionarsi in tribunale, ma il delitto si è verificato in una stanza chiusa, uno dei *cliché* dei gialli classici, e, al momento dell'assassinio, le uniche persone che vi si trovavano erano la vittima e, per l'appunto, Sherlock Holmes.

Non riuscendo però a credere che sia diventato un criminale, il dottor John Watson, amico e compagno del protagonista in molte delle sue avventure più famose, e alcuni esponenti di Scotland Yard cercano di far luce sui fatti.

Questa attività li porterà a sventare un complotto criminoso che avrebbe potuto dare inizio a una terribile guerra.

Artefice di questo libro intrigante e avvincente è un team creativo composto da Leah Moore, figlia del più famoso Alan, e dal marito John Reppion, i quali hanno dato vita, utilizzando stilemi tipici del thriller e del noir, a un intreccio molto coinvolgente e ricco di tensione e di colpi di scena e da Aaron Campbell che, con un tratto cupo e ricco di dettagli, fa immergere pienamente il lettore, anche grazie a un curioso mix di fiction e realtà storica, nella vita della Gran Bretagna di fine '800.

A testimonianza di quanto scritto, chiunque avrà voglia di leggerla potrà riscontrare nell'opera l'apparizione della Regina Vittoria, accenni a Jack lo Squartatore, alle tensioni socio-politiche dei paesi europei di quel periodo, al nascente femminismo, al processo di Oscar Wilde e alle opere di H. G. Wells.

Un'ultima curiosità da segnalare, che accresce la bellezza di un prodotto già estremamente valido di per sé, sono le cover di grande impatto di John Cassaday.

Sicuramente quindi, alla luce di quanto scritto, si può affermare che questo tomo, molto bello, ricco di dettagli grafici e di trovate letterarie di grande effetto, non potrà che essere apprezzato sia dagli appassionati di buon fumetto sia da quelli di letteratura gialla classica.

(Elio Marracci)



Notizie

Avevamo parlato nel numero scorso dell'asta che si sarebbe tenuta di lì a poco a New York presso la celebre casa d'aste di Christie's per il **manoscritto de "L'avventura di Black Peter"** e per l'originale del disegno di **Sidney Paget** in **"Silver Blaze"**. Il 19 giugno il manoscritto è stato aggiudicato per 317.000 dollari, quotazione in linea con le previsioni. Ben al di sopra delle attese è invece schizzato il prezzo per il disegno di Paget, venduto infine per ben 112.500 dollari, quasi il doppio delle stime più alte. Infine, le forbici da chirurgo appartenute ad ACD sono state battute a 4.625 dollari.



La battaglia legale **Free Sherlock** intrapresa dal noto studioso **Les Klinger** per il riconoscimento dello *status* di pubblico dominio negli U.S.A. per i personaggi di Holmes e Watson dovrebbe essere giunta quasi all'epilogo. Una corte federale ha infatti rigettato il ricorso degli eredi Doyle tendente a sospendere la sentenza del 16 giugno che dà ragione a Klinger e stabilisce che Holmes, Watson e tutti gli elementi del Canone presenti nelle 50 storie non più coperte da copyright sono nel *public domain*. La corte del settimo circuito federale ha anche condannato gli eredi al pagamento delle spese processuali, incluse quelle sostenute da Klinger, e ha apertamente stigmatizzato il tentativo di estendere la legislazione sul copyright per mezzo di cause definite pretestuose. Resta ora aperta alla Fondazione Doyle solo la strada del ricorso alla Corte Suprema degli Stati Uniti. La Fondazione ha già annunciato di voler proseguire la battaglia anche nell'ultimo grado di giudizio. A presto, forse, l'ultimo atto della vicenda...



Da Hollywood giungono le prima foto di Ian McKellen sul set durante la lavorazione del film *A slight trick of the mind*, di cui avevamo già parlato. L'attore inglese appare particolarmente convincente nei panni di un Holmes ultranovantenne, con un look che agli appassionati di cinema farà venire in mente il grande Peter Cushing. Sul fronte televisivo, invece, la BBC ha confermato che ci sarà una quarta serie di **Sherlock**, ma ancora non ci sono indiscrezioni circa la data della messa in onda.



Associazioni



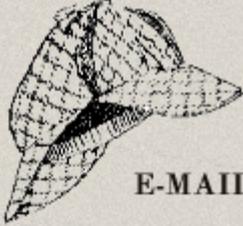
Un brevissimo flash in questo numero per parlare della nostra associazione e di due iniziative che avranno luogo questo autunno. Per prima cosa, è stata comunicata ai soci la data del nostro **Annual General Meeting**, che si terrà a Portovenere, vicino a La Spezia, dal **21 al 23 novembre** prossimi. Questo è ovviamente l'appuntamento più importante di tutto l'anno e siete tutti invitati a fare il possibile e l'impossibile (anzi, il "conveniente e l'inconveniente", per dirla in maniera più Canonica) per esserci.

Ma in autunno Usih raddoppia; eh sì, perché avremo anche una presenza al festival di **Lucca Comics and Games** dal 30 ottobre al 2 novembre. Grazie all'entusiasmo di due nostre giovani socie, Benedetta Cinquini e Martina Lorenzet, quest'anno la manifestazione di Lucca avrà uno spazio dedicato alla figura di Holmes, con conferenze, un banchetto e altro ancora... vi terremo aggiornati sul programma definitivo.



The Saffron Hill Gazette

Una pubblicazione di Uno Studio in Holmes
WWW.UNOSTUDIOINHOLMES.ORG



Hanno collaborato a questo numero:
Alessandra Calanchi, Veronica Capizzi,
Michele Lopez, Elio Marracci,
Luca Martinelli, Roberto Vianello

E-MAIL: newsletter@unostudioinholmes.org



LOST—Whereas Mordecai Smith, boatman, and his son Jim, left Smith's Wharf at or about three o'clock last Tuesday morning in the steam launch *Aurora*, black with two red stripes, funnel black with a white band, the sum of five pounds will be paid to anyone who can give information to Mrs. Smith, at Smith's Wharf, or at 221B, Baker Street, as to the whereabouts of the said Mordecai Smith and the launch *Aurora*.

LOST on the 9th inst., Mr. Jeremiah Hayling, aged twenty-six, a hydraulic engineer. Left his ledgings at ten o'clock at night, and

THE AGONY COLL

Too complex for description. Must report. Stuff awaits you when go red.

PIERR

The path is clearing. If I find chan message remember code agreed—on B, and so on. You will hear soon.
G.

FOUND -In Brixton Road, this mo plain gold wedding ring, found in th way between the White Hart Tave Holland Grove. Apply Dr. Watson Baker Street, between eight and ni evening.

TO THE RED-HEADED LEAGUE:

On account of the bequest of the late E. kiah Hopkins, of Lebanon, Pennsylvani U. S. A., there is now another vacancy o pen which entitles a member of the League to a salary of £4 a week for purely nominal services. All red-headed men who are sound in body and mind, and above the ag of twenty-one years, are eligible. Apply in person on Monday, at eleven o'clock, to Duncan Ross, at the offices of the League,